



## La violenza politica nell'ottica di Pier Paolo Pasolini

العنف السياسي من منظور بيير باولو باسوليني

## Political violence in the perspective of Pier Paolo Pasolini

## La violence politique dans la perspective Pier Paolo Pasolini

Dr. Mouloud Bourenmane

Laboratoire de linguistique, sociolinguistique et didactique des langues,  
Université d'Alger 2

Submission date: 07-09-2020 -Acceptance date:26-12-2021

Publication date: 29-05-2022

### ملخص

نحاول في هذا المقال تسليط الضوء على النظرة الفكرية للكاتب بيير باولو باسوليني بشأن العنف السياسي الذي شهدته إيطاليا بين أواخر السبعينات وأواخر الثمانينات من القرن الماضي. المقال يقوم بنقل النظرة الاصيلة للكاتب ومكافحته لكشف الحقائق. في الواقع بحثنا يمتاز بطابع حقيقي والذي يستمد هذا الطابع من مذهب الكاتب الذي لطالما نقب عن الحقيقة. المقال يظهر نضال الكاتب في مكافحة المغالطات والتدليسات التاريخية.

الكلمات الدالة: العنف السياسي؛ الأدب؛ الشعر؛ الثورة؛ الحقيقة.

### Abstract

In this article, we try to highlight the intellectual perception of the writer Pier Paolo Pasolini on the political violence that Italy experienced between the late seventies and late eighties. The article tends to bring back with authenticity the optics of Pasolini and his activism in order to disclose the truth, in fact, in the first place our work is a search for truth

**Key words:** political violence; literature; poetic; revolt; truth.

### Résumé

Dans cet article, nous essayons de mettre en évidence le regard intellectuel de l'écrivain Pier Paolo Pasolini sur la violence politique que l'Italie a connu entre la fin des années soixante-dix et la fin des années quatre-vingts. L'article tend à ramener avec authenticité l'optique de Pasolini et son militantisme afin de divulguer la vérité, en fait notre travail est une recherche de vérité en premier lieu.

**Mots-clés:** violence politique; littérature; poésie; révolte; vérité.

## Introduzione

Il tema del nostro articolo parte principalmente dal punto di vista sugli anni di piombo italiani espresso dal grandissimo poeta, scrittore, regista, sceneggiatore, drammaturgo e giornalista italiano Pier Paolo Pasolini, appunto abbiamo scelto questo personaggio che è stato molto discusso perché si presenta come un intellettuale a tutto tondo. Molti intellettuali hanno dato la loro opinione sulla *decina nera*, ma nessuno di loro ha potuto approfondire il tema al punto di snodare i fatti, infatti l'opinione del genio di Pasolini non è mai stata un mero parere o un ingenuo sfogo intellettuale, ma una vera e propria indagine gravida di verità scomode, ma costruttiva dell'opinione pubblica e della dimensione intellettuale italiana.

In questo articolo abbiamo la sincera tendenza di esporre l'ottica di Pasolini per gli avvenimenti violenti e oscuri che l'Italia ha conosciuto tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta. Abbiamo ugualmente voluto analizzare il sostegno attribuito da parte del nostro intellettuale alla fascia degli studenti e al movimento studentesco che ha giocato un grandissimo ruolo nello svolgimento degli eventi italiani.

Nel riportare dell'indagine pasoliniana proviamo a mettere in luce la sua capacità di condurre una vita intellettuale al riparo dagli inganni immensamente generati dagli intrecci degli avvenimenti sociopolitici, infatti si tende a esporre la bilancia intellettuale che Pasolini è riuscito a comporre per poter costruire un'indagine degna di guadagnare il titolo di un'*indagine di verità*. Proviamo anche a riportare con affidabilità la deduzione fatta da Pasolini per quanto riguarda l'origine della violenza e quali sono gli ingranaggi che hanno attribuito allo scoppio della violenza e del periodo sanguinario, in un momento di crisi borghese.

### 1. Lo sguardo intellettuale di Pasolini

È vero che esistono molti intellettuali che hanno attribuito all'amplificazione dello sguardo intellettuale sugli anni di piombo in Italia, ma Pasolini ha avuto la meglio sugli altri per quanto riguarda l'approfondita della visione, l'ampiezza delle idee e la precisione del concepimento, Il punto di vista di Pasolini è quello di un'intellettuale che, in quanto tale, è legato al compito di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che



non si sa o che si tace, di ristabilire la logica dove regnano il mistero, la follia e l'arbitrarietà (come è riportato su Wordpress)

potuto attuare l'economia e portarla ha produrre il fenomeno economico che ha marcato gli anni Cinquanta e che ha preso il nome di 'miracolo economico', ma nello stesso momento lo stesso ceto dirigente non ha potuto creare un nuovo popolo o una nuova società che potesse affiancare lo sviluppo e il rapido mutamento. Per il nostro intellettuale il popolo italiano non era ancora pronto per un cambiamento così dinamico, egli ritiene che lo sviluppo economico era assai più veloce di quello sociale, il fatto che ha generato un popolo con scarsa percezione dello sviluppo e la minima cognizione della realtà sociale nella quale viveva.

Pasolini in quanto vero comunista non critica il comunismo in generale, né il marxismo come ideologia di vita, ma ha frecciato il movimento comunista italiano in quanto incapace nella gestione politica, e in quanto illusionista e inducente a sbagliare i veri scopi del marxismo che sostiene che in esso è ignota la corruzione, la volontà d'ignoranza e il servilismo.

## **1.1 Violenza politica nell'ottica di Pasolini**

In un paese devastato da diversi forme di violenza politica, e in seguito diversi danni pubblici, politici e soprattutto sociali, Pasolini aveva la sua propria visione con la quale classifica da un lato il terrorismo nero, ossia la lotta armata che deriva da idee neofasciste o dall'ideologia dalla destra, o dall'altro lato il terrorismo rosso che è stato un'eversione armata di ispirazione comunista e rivoluzionaria e, più in generale, collegata a ideologie politiche di estrema sinistra (lo spiega Manuela Sirtori nella *Genesi del terrorismo di sinistra*), questa ideologia sostiene che l'uso dell'arma è l'unico modo per far cadere il sistema capitale dittatoriale.

### **1.1.1 Pasolini e l'analisi della società italiana**

Paolo Pasolini ha fatto un'analisi della società italiana produttore del terrorismo a prescindere del suo tipo, infatti lo scrittore ha constatato l'omogeneità della società italiana, cioè gli individui del popolo italiano avevano una base culturale molto simile, la matrice che genera tutti gli italiani è ormai la stessa. Dunque non c'era più una differenza apprezzabile [...] tra un qualsiasi cittadino italiano fascista e un qualsiasi cittadino italiano antifascista. Essi sono culturalmente,



psicologicamente [...] indeterminabili (riflessione di Pasolini negli Scritti corsari), le sue parole ci dimostrano quanto ritiene che il retro culturale dell'individuo italiano è maggiormente simile, egli ritiene pure che le forme di violenza politica manifestato dal popolo non sono altro che un tradimento della cultura attuale del popolo.

### **1.2 I veri fautori delle stragi di Brescia e di Milano 1974**

Il neofascista non è cosciente che il fascismo tradizionale non è più esistente e in seguito il suo trionfo non realizzabile il fatto che indebolisce la posizione di Destra, lo stesso per gli italiani di schieramento di sinistra, infatti i comunisti che hanno usato la violenza per ottenere i diritti partivano dalla stessa cultura che abbiamo già menzionato. Con questa constatazione Pasolini vuole trasmettere il messaggio che i giovani neofascisti oppure i giovani comunisti italiani con le loro ideologie superficiali e nominali non sono i veri fautori delle stragi di Brescia o di Milano del 1974.

Secondo Pasolini la responsabilità non è veramente quelle dei giovani, ma ci sono altri fattori che si devono essere presi in seria considerazione, purché si possa capire la verità dello svolgimento degli eventi degli anni di piombo.

#### **1.2.1 il bisogno dell'intellettuale espresso da Pasolini**

Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace (tratto dall'articolo di Pasolini sul Corriere della sera): le parole qui citate sono del grande scrittore italiano Pier Paolo Pasolini, il genio non era affascinato di politica o di quello chi sarebbe vinto o sarebbe imposto la sua parola quanto era munito da una forte volontà di conoscere la veritabile situazione dalla quale la sua penna si nutriveva.

### **1.3. La scrittura fonte di rivelazione della realtà**

Durante gli anni di piombo che l'Italia ha conosciuto tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Ottanta e che erano caratterizzati di una forte attività terroristica, gli intellettuali tale Pier Paolo Pasolini hanno visto la necessità di esprimersi e di versare l'inchiostro delle loro penne nello scopo di divulgare la verità per il ceto intellettuale e anche per il popolo italiano.



Le vittime non ritornano per raccontarci la verità, dice ancora Calvino, e i carnefici non parlano. E lo Stato continua ancora oggi ad apporre il segreto su molte potenziali prove: a più di trent'anni dalle parole di Pasolini, un timbro costringe quei documenti a tacere (riflessione di Daniele Salerno su *Thriller Republic*), appunto le parole di Calvino ci spingono a riflettere sul vero motivo che ha spinto il ceto intellettuale a scrivere e esprimersi, infatti lo spirito di indagine intellettuale fu incarnata in Pasolini, per lui quell'epoca insanguinata era un buco nero al quale scappavano le luci della verità, ossia degli eventi politici e sociali ai quali certe persone non volevano farne sentire le verità di cui erano gravide. Pasolini davanti alla situazione complessa che reggeva sull'Italia durante gli anni di piombo si sentiva obbligato di lavorare sodo per divulgarne la verità.

L'intervento dell'intellettuale era più che necessario perché nella mancanza della verità si apre la porta all'immaginazione, alla falsa intuizione e alla finzione, ossia in quello che Sciascia definiva come falsificazione storica, quest'ultima rappresenta un grandissimo ostacolo che avrebbe potuto impedire una vera e giusta ricostruzione storica.

## **2. La letteratura mezzo per la rivelazione di verità**

Gli scrittori come Pasolini con la loro intelligenza hanno fatto parlare le prove e hanno fatto uscire i documenti polverati e celati negli scaffali di quelle chi volevano tacere le fonti della verità, infatti Pasolini ha insistito sul fatto che non solo i processi e le aule dei tribunali possono fare una ricostruzione storica degni e affidabili, ma anche l'opera letteraria è sempre stata e sarà un mezzo più che attendibile che possa trasmettere la verità tramonta di un'epoca.

### **2.1. Le opere letterarie fonte di verità storica**

#### **2.1.1. La ricostruzione storica attraverso il romanzo**

Pasolini e altri scrittori hanno lasciato dietro prove scritte nelle quali hanno tentato di ricostruire la verità attraverso le testimonianze di quelli che erano presenti, o attraverso le informazioni che sono state ricavati dal fruitore stesso, per poi uscire con un'opera romanzesca di verità e di ricostruzione storica che dà giustizia ai fatti svolti nell'epoca nera e sanguinaria.



## **2.2. Il romanzo e la storia**

Queste opere servono senza dubbio a narrare e rileggere la storia da un punto di vista diverso e da un'angolazione che fornisce più di quello ch'è stato offerto delle versioni ufficiali di un periodo confuso e contraddittorio. Tra le opere che sono caricate di impronte di verità ricordiamo *Todo modo* di Leonardo Sciascia, il tempo materiale di Giorgio Vasta e il desiderio di essere come tutti di Francesco Piccolo.

## **3. Il letterato riuscito a rimanere al riparo dell'inganno della situazione**

### **3.1 Il linguaggio letterario negli anni Settanta**

Dato che gli anni Settanta italiani erano molto intensi a causa degli eventi tragici e crudeli, il linguaggio letterario come quello collettivo è mutato avendo molte alterazioni, questi mutamenti hanno suscitato sentimenti ambigui e incompresi, in questo periodo: paura, angoscia, tristezza, nostalgia, rimozione e speranza sono mescolati per dare il nuovo linguaggio italiano, a proposito degli anni Settanta abbiamo un linguaggio difettoso, fatto di parole ed espressioni che per lo più mancano di una sintassi che le connetta e le doti di significato. A questo proposito Giovanni Mori ha scritto: Costruire una sintassi del decennio mi sembra il compito a cui, come Paese, non abbiamo ancora atteso (Giovanni Moro, 2007). Tutto ha preso forma secondo questo nuovo linguaggio, non è diventato solo il linguaggio di ogni giorno, ma anche il linguaggio della memoria collettiva e addirittura quella letteraria.

#### **3.1.1 L'impatto del terrorismo sul linguaggio dei letterati**

I letterati si sono lasciati influenzare dal nuovo linguaggio confuso e ambiguo che racconta il terrorismo in ogni parola scritta, Tutto è stato appiattito su quella definizione, tutto è precipitato nel vortice del terrorismo, tutta la memoria di quegli anni si è raccolta intorno alla figura carica di sofferenza e di dolore di Aldo Moro (Giovanni De Luna, 2009) dalle parole dello storico De Luna si può capire quanto il tema della violenza politica era così onnipresente nell'opera umana di allora. Ma, nello stesso momento il genio di Pasolini non s'è lasciato inghiottire dai falsi sentimenti della crisi e delle stragi, invece ha potuto con la sua intelligenza dell'attento osservatore, con la parola saggia e con la penna del vero intellettuale filtrare tutti questi sentimenti.



### **3.2 Il linguaggio di Pasolini e le sue opere**

Grazie alla profonda indagine fatta da Pasolini la sua letteratura e le sue opere non si dimostrano cecamente infettate dal linguaggio ambiguo degli anni di piombo, invece il suo linguaggio si dimostra un linguaggio sobrio e studiato. La visione di Pasolini non ha mirato la descrizione dei fatti, la dimostrazione delle atrocità della decina nera o i suoi risultati, ma di divulgare l'origine ed i veri fautori della situazione difficile nella quale il paese è stato indotto. Infatti, Pasolini nella sua famosa dichiarazione pubblicata sul corriere della sera intitolata 'io so' [...] Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974 [...] (come menzionato nel Corriere italiano), in questa dichiarazione Pasolini si dimostra come un indagatore.

#### **3.2.1 Il famoso intervento**

L'indagine che Pasolini ha voluto concludere appariva in molti spunti, tra questi spunti ricordiamo il suo famoso intervento sul «corriere della sera» il 1° febbraio del 1975. Questo articolo ha preso il titolo Il vuoto del potere in Italia, lo stesso articolo ha preso un altro titolo con il passar del tempo, infatti oggi è più conosciuto con l'articolo delle lucciole. Nell'articolo in questione lo scrittore affoga in dettagli più cruciali, infatti il suo stile raggiunge qui l'apice della severità letteraria, tramite la quale Pasolini rifiuta affatto l'assunzione di una possibile distinzione tra il 'fascismo fascista' che l'Italia ha conosciuto sotto il regime mussoliniano e il 'fascismo democristiano' con il partito della democrazia cristiana, appunto la DC è considerato da Pasolini come un nuovo regime fascista.

### **3.3 Il fascismo ed il comportamento coatto**

#### **3.3.1. Il potere ed il cambiamento prima e dopo gli anni di piombo**

Secondo il nostro intellettuale la continuità del fascismo non è stata mai interrotta, anche se per l'individuo italiano è totalmente il contrario, infatti il grande mutamento che il paese ha conosciuto negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale, della caduta del regime fascista tradizionale sotto la guida del suo capo Benito Mussolini e la caduta della monarchia dopo il referendum del 1946, appunto dopo tutto questo cambiamento e con l'arrivo del boom economico



l'italiano ha fatto una falsa idea della sua situazione e del modo nel quale la società italiana si è mutata. Pasolini dichiara che il cambiamento non è vero e voluto come viene percepito dal popolo ma è un cambiamento nato da un «comportamento coatto» legati all'industrializzazione, al potere dei consumi, e che consentono di parlare di una vera «mutazione», (constatazione di Daniele Brogi su Sostiene Pierpaolo) dunque addirittura il cambiamento secondo Pasolini è una parte integrante della continuità e della persistenze del regime fascista, egli sostiene che il potere non aveva fatto altro che fare precipitare il popolo in uno stato di illusione democratica. Dall'altro lato Pasolini butta tutto il carico della responsabilità del sangue versato durante gli anni di piombo sul potere perché secondo lui quelli che manipolavano il paese sono i veri responsabili dei genocidi.

Dopo aver accusato il potere, Pasolini ha affermato che in Italia oramai c'era un drammatico vuoto di potere (riportato dal Corriere italiano), lo stesso potere che ha causato il genocidio non sa più trattare con la crisi che la sua politica ha creato, perciò il potere non ha più peso nel comando del paese.

#### **4. Origini dei problemi politici secondo l'ottica di Pasolini**

Di sicuro Pier Paolo Pasolini possedeva una chiara visione sull'origine dei mali di Italia, il suo sguardo superava con grandi passi, egli con il suo sguardo da intellettuale superava veramente il limite del risultato della crisi politica per svelare la fonte della stortura.

“Noi siamo un paese senza memoria. Il che equivale a dire senza storia. L'Italia rimuove il suo passato prossimo, lo perde nell'oblio dell'etere televisivo, ne tiene solo i ricordi, i frammenti che potrebbero farle comodo per le sue contorsioni, per le sue conversioni. Ma l'Italia è un paese circolare, gattopardesco, in cui tutto cambia per restare com'è. In cui tutto scorre per non passare davvero. Se l'Italia avesse cura della sua storia, della sua memoria, si accorgerebbe che i regimi non nascono dal nulla, sono il portato di veleni antichi, di metastasi invincibili, imparerebbe che questo Paese speciale nel vivere alla grande, ma con le pezze al culo, che i suoi vizi sono ciclici, si ripetono incarnati da uomini diversi con lo stesso cinismo, la medesima indifferenza per l'etica, con l'identica allergia alla coerenza, a una tensione morale” (conclusione di Pasolini negli Scritti corsari)



#### 4.1. Analisi dell'estratto

Il brano sopra è estratto dagli scritti corsari di Pasolini, qui lo scrittore svela la natura della storia italiana senza nessun scrupolo, infatti è uno scritto molto audace nel quale l'intellettuale attacca l'intera storia del paese. Pasolini deduce che l'italiano non ha potuto alterare le sue negatività, anche se gli errori che hanno trascinato il paese nel fango e anche se questi errori si ripetono ancora, l'individuo italiano si trova comodo ad adottarli in continuazione. Tra le righe di Pasolini si può sentire i suoi sentimenti amari per la situazione e per la mentalità italiana che dai vecchi tempi è stata manipolata e che è ancora manipolata per il conto del ceto politico morboso.

I sentimenti amari manifestati dallo scrittore sono mescolati da una forte delusione per il risultato della stupidità che gli pare storica e rappresenta una parte integrante nella sua patria. La delusione pasoliniana si dimostra aspettata e logica per lui stesso, dato che egli in persona la giustifica con l'ignoranza politica e la volontà di conservare e riciclare i vizi, egli è molto chiaro sul fatto che gli stessi fattori in un'esperienza danno senza nessun dubbio gli stessi risultati. In un paese che ha sempre avuto la politica come colonna vertebrale della sua storia, ma una colonna vertebrale immensamente storta, il fatto che ha provocato la stortura dell'intera storia, infettando le mentalità e lo stile della vita, dando così la vita a un cerchio vizioso dalla quale il paese morboso non è mai stato in grado di uscire.

##### 4.1.1 il lato ribelle di Pier Paolo Pasolini

Quello che rende Pasolini un intellettuale unico su tutti i livelli è la sua testarda militanza contro tutto quello che gli sembrava sbagliato, infatti si può chiaramente notare che egli non ha mai cambiato parola, posizione o atteggiamento davanti alla potenza morbosa dello stato di allora.

La polizia per Pasolini era uno strumento di oppressione del popolo e un mezzo per privare gli innocenti dai loro diritti, anzi gli attribuiva il nome di 'schiavi del padrone' nel senso che il potere li usava come arma contro il popolo, e che lo stato si crede il padrone del popolo. Pasolini s'è espresso molte volte contro lo stato e la polizia italiana partendo dalla sua ideologia comunista e dal suo intelletto, ma la scrittura che divulga in maniera più espressiva il punto di vista del nostro autore è la poesia scritta nel primo marzo del 1968 in occasione



degli scontri di Valle Giulia. La poesia è fraintesa da molti lettori, dato che Pasolini ha usato uno stile che potrebbe essere capito su due livelli. I versi nei quali Pasolini s'è espresso contro le forze dell'ordine italiane sono i seguenti:

E poi, guardateli come li vestono: come pagliacci,  
 con quella stoffa ruvida che puzza di rancio  
 fureria e popolo. Peggio di tutto, naturalmente,  
 e lo stato psicologico cui sono ridotti  
 (per una quarantina di mille lire al mese):  
 senza più sorriso,  
 senza più amicizia col mondo, separati,  
 esclusi (in una esclusione che non ha uguali);  
 umiliati dalla perdita della qualità di uomini  
 per quella di poliziotti (l'essere odiati fa odiare).

Hanno vent'anni, la vostra età, cari e care.

Siamo ovviamente d'accordo contro l'istituzione della polizia.

Ma prendetevela contro la Magistratura, e vedrete!

I ragazzi poliziotti

che voi per sacro teppismo (di eletta tradizione risorgimentale)  
 di figli di papà, avete bastonato,  
 appartengono all'altra classe sociale. (tratto dalla Poesia di Paolini  
 pubblicata sul Corriere della sera)

Nella poesia di Pasolini si può notare quanto egli disprezza i poliziotti e il loro lavoro, infatti le parole dello scrittore non lasciano nessun dubbio che ai poliziotti non viene attribuita nessuna importanza, e non viene riservato a loro nessun merito. Lo scrittore non critica solo lo stato fisico delle forze dell'ordine ma attacca anche il lato psichico, infatti nella poesia vengono ridotti a sotto umani che applicano gli ordini per un salario infimo, il fatto che gli ha tolto l'umanità, il senso di vivere e nello stesso momento gli ha privato di relazionarsi con la collettività.

Secondo Pasolini i membri delle forze dell'ordine che hanno partecipato negli eventi di Valle Giulia hanno perso la qualità di uomini, ciò è dovuto principalmente all'odio accumulato verso di loro. Gli schiavi del padrone come li chiamava Pasolini non sono altro che mezzo nutrito dall'odio del ceto dirigente, questo mezzo è odioso anche nell'esecuzione dell'ordine ricevuto dai loro padroni, cioè il



poliziotto italiano a causa della sua psiche alterata in funzione con il suo lavoro, assume inconsciamente il ruolo di punitivo.

Questo odio manifestato dalle forze dell'ordine non ha generato altro che un odio popolare verso l'esecutore, Pasolini in quanto comunista e difensore del popolo assume anche lui un odio verso l'oppressore. Nella stessa poesia intitolata il Pci ai giovani egli dimostra chiaramente il suo odio verso il ceto dirigente e verso i politici.

Pasolini con la sua personalità vulcanica ha sfruttato l'occasione degli eventi di Valle Giulia per ricordare ai giovani di allora a prescindere dei loro schieramenti che sono tutti figli dei poveri e accenna con questo che nel momento nel quale il ceto dirigente è al riparo, quelli che vivono nella mediocrit  si sgozzano per ottenere un bel nulla. Infatti nella sua poesia definisce addirittura i poliziotti come dei falliti, con un'ironia molto mirata egli mette in evidenza lo stato della polizia:

*A Valle Giulia, ieri, si   cos  avuto un frammento  
di lotta di classe: e voi, amici (bench  dalla parte  
della ragione) eravate i ricchi,  
mentre i poliziotti (che erano dalla parte  
del torto) erano i poveri (tratto dalla poesia di  
Pasolini pubblicata sul Corriere della sera)*

Finora abbiamo analizzato dei brani dalla poesia di Pasolini in modo superficiale e ci siamo fermati sul senso chiaro della parola, ma si andiamo a leggere il significato profondo che il genio ha celato tra le righe, potremmo notare i suoi messaggi subliminali ha egli ci aveva nascosto. Infatti nella poesia il Pci ai giovani il poeta invita i giovani che hanno partecipato nelle manifestazioni e hanno preso a botte i poliziotti a riflettere sulla vera identit  degli arruolati nelle forze dell'ordine, anzi sulla vera identit  delle persone contro le quali si sono schierati. Questa riflessione   voluta dall'autore perch  appunto le cose sono pi  complesse di quello che ci appare sulla superficie.

La volont  nascosta di Pasolini nella sua poesia non fa di lui un difensore della posizione che la polizia ha preso a Valle Giulia, ma egli usa questa riflessione per sensibilizzare i giovani su come stanno le cose, il fruitore propone di affogarsi nei fatti in maniera pi  aperta e flessibile. Secondo Pasolini scendere in piazza per rompere e dare botte senza possedere un vero scopo non avrebbe cambiato niente, perch  come abbiamo gi  menzionato, il nucleo del problema in Italia



è la mentalità rigida che non ha potuto alterarsi con il passar del tempo. Il ritorno al problema secolare della mentalità italiana rigida appare chiaramente nel verso nel quale lo scrittore si rivolge ai padri dei giovani comunisti in modo indiretto:

Avete facce di figli di papà.  
Vi odio come odio i vostri papà.  
Buona razza non mente.  
Mi dispiace. La polemica contro  
il Pci andava fatta nella prima metà  
del decennio passato. Siete in ritardo, cari.

Non ha nessuna importanza se allora non eravate ancora nati:  
peggio per voi. *(tratto dalla poesia di Pasolini pubblicata sul Corriere della sera)*

Qui Pasolini ammette il suo odio per i vecchi comunisti alludendo alla vecchia mentalità che reggeva sull'Italia. Con un soffio ribelle su tutti i livelli lo scrittore aggiunge che la polemica è ormai in ritardo e che si doveva farla negli anni Cinquanta quando era ancora possibile salvare l'Italia.

## 4.2. Cambiamento della coscienza storica

### 4.2.1 l'equivoco del 68'

Invece ai personaggi italiani che pesano nella pista intellettuale tale Ettore Paris, Pasolini era chiaramente chiaro sul livello dei punti di vista per quanto riguarda gli avvenimenti violenti del Sessantotto italiano, infatti Paris trova che tutto questo (intende le manifestazioni giovanili) era anche il riflesso del passaggio da una società prevalentemente contadina ad una pienamente industriale (Paris, 2005), appunto il redattore vede nella violenza una pratica oppure un sintomo del cambiamento storico. Nel suo punto di vista si deve dare giustizia con la storia italiana dato che gli anni del cambiamento in Italia sono fortemente collegati alla violenza, dunque le dobbiamo riservare un posto marginale e concentrarci sulla cosa più importante ch'è stata incarnata nella volontà inarrestabile di cambiamento.

## 4.3 La visione pasoliniana

Pier Paolo Pasolini invece ha una visione più chiara dei fatti, il fatto che rende il suo giudizio più tangibile, infatti il suo giudizio permette al lettore di uscire dall'equivoco sessantottino. Paris appoggia il racconto del cambiamento storico e della volontà di cambiamento



manifestatasi soprattutto dalla fascia giovanile, Pasolini invece sostiene che il cambiamento e la volontà di cambiamento non erano altro che slogan pallidi da manifestazione, lo stesso scrittore insiste sul fatto che non è successo nessun cambiamento storico dato che i giovani chi hanno giocato il ruolo degli eroi nelle manifestazioni di Valle Giulia non erano altro che una copia giovane dei loro padri, non erano altro che dei perfetti borghesi, figli dei ricchi come le descriveva nella sua poesia il Pci ai giovani, i giovani secondo Pasolini si nutrivano dalla stessa ideologia dei loro padri.

Questi giovani rivoluzionari che hanno pronunciato una condanna radicale contro i loro padri, alzando contro essi una barriera insormontabile (Riccadonna,2005), i giovani chi hanno partecipato nelle contestazioni non erano affatto nello scopo di un possibile cambiamento, ma per dimostrare che la borghesia deve sempre trionfare e avere la mano forte nel fare delle decisioni. Da questo punto di vista Pasolini smaschera l'equivoco che consiste nel fatto che i giovani studenti non sono l'isperato avvenire del movimento comunista, ma sono invece l'avvenire del neocapitalismo italiano. Da questo possiamo dedurre che i giovani studenti sessantottini immaginavano di essere dei marxisti e che adoperavano l'ideologia comunista, ma nella constatazione dei fatti non facevano altro che combattere lo stesso marxismo con la loro ignoranza nel trattare con il cambiamento.

Pasolini è stato uno dei pochi chi avevano il coraggio di riconoscere la rivoluzione del Sessantotto come una falsa rivoluzione che indossava la maschera del comunismo rivoluzionario, ma nella realtà non era altro che un'autocritica dalla borghesia stessa, egli sostiene che i giovani hanno voluto realizzare una ribellione, invece hanno avuto solo l'illusione di una presunta ribellione, infatti Pasolini ha la certezza che la ribellione c'era, ma il vero organizzatore non erano i giovani, ma invece i loro padri che volevano passare dal vecchio sistema comunista a quello neocapitalista. Dunque il nostro scrittore con la sua capacità di indagine ha potuto capire il perché della strumentalizzazione dei giovani da parte della vecchia borghesia che in quel momento hanno potuto capire la necessità della mutazione radicale.

#### 4.3.1. Un sostegno ragionato e consapevole



Le critiche amare che Pasolini aveva fatto alle contestazioni studentesche non significano che il movimento giovanile era del tutto manipolato e senza aspetti positivi, infatti egli è molto conosciuto con il suo fiancheggiamento delle manifestazioni giovanili degli anni Settanta, egli afferma che i giovani con il loro movimento hanno offerto un grande aiuto al movimento operaio che ha trovato nei giovani studenti un grande concreto sostegno sul livello della piazza, anzi Pasolini ha sostenuto il fatto che gli studenti hanno giocato un grande ruolo nell'attuamento della lotta delle classe che stava per estenuare.

In constatazione Pasolini aveva anticipato gli avvenimenti e gli impulsi delle rivolte studentesche oppure come preferiva chiamare la falsa rivoluzione. Nella sua opera *le belle bandiere. Dialoghi 1960-1965* Pasolini fa una descrizione sentimentale del giovane italiano e lo mette in confronto con l'adulto, anzi gli offre dei consigli per poter sopravvivere nei cambiamenti sociali e economici. Infatti nella sua opera il fruitore definisce i giovani come degli esseri adorabili, pieni di quella sostanza vergine dell'uomo che è la speranza, la buona volontà, mentre gli adulti sono in generale degli imbecilli, resi vili e ipocriti (alienati) dalle istituzioni sociali, in cui crescendo, sono venuti a poco a poco incastrandosi (Pasolini, 1957, p49), nelle righe seguenti egli li consiglia e gli precisa che hanno un unico dovere: quello di razionalizzare il senso di imbecillità che vi danno i grandi, con le loro solenni Ipocrisie, le loro decrepite e faziose Istituzioni (Pasolini, 1957). Dunque la più grande inquietudine dello scrittore era la falsa orientazione dei giovani da parte dei malvagi genitori e il persistente meccanismo che non smetteva di produrre falsi ideali nella società italiana.

### **Conclusion**

riguarda lo sguardo intellettuale di Pasolini per gli avvenimenti che hanno marcato gli anni di piombo in Italia. infatti abbiamo messo in luce l'espressione del bisogno intellettuale dello scrittore, abbiamo anche analizzato la posizione che Pasolini ha assunto in un clima intellettuale molto incerto e intrecciato, questi punti ci hanno stimolato di approfondire il tema e di esporre le origini della violenza politica sempre secondo Pasolini, senza negliere il lato ribelle dell'autore nel trattare con la causa. L'autenticità del modo di pensare del nostro autore gli ha permesso di rimanere al sicuro dagli equivoci



storici e di essere dotato di più coscienza storica. Alla fine abbiamo esposto i modi nei quali Paolo Pasolini ha avuto il coraggio di sostenere e di orientare il movimento giovanile con i suoi scritti e i suoi consigli da intellettuale lucido e sobrio in un'epoca di inganni e di equivoci.

### Bibliografia:

1. Aldo Riccadonna, 2005. "Pasolini e la falsa rivoluzione del 68". [*QT n. 5, 12 marzo 2005*] Lettere e interventi sabato 12 marzo 2005.
2. Corriere, Cos'è questo golpe? Io so di Pier Paolo Pasolini. (In linea) <https://www.corriere.it>. Consultato il: 25.08.2018.
3. Daniela Brogi, Sostiene Pierpaolo. Anni di piombo, stragi e oscurità, (in linea). <http://sostienepierpaolo.blogspot.com>. Consultato il: 18.04.2018
4. Daniele Salerno. Alfabetà2. Thriller Republic. La memoria degli anni di piombo tra aule giudiziarie e format televisivo, (In linea). <https://www.alfabeta2.it>. Consultato il :02.01.2019.
5. Ettore Paris. "Ma quale guerra civile?" [*QT n. 4, 26 febbraio 2005*].
6. Giovanni De Luna, 2009. *Le ragioni di un decennio, 1969-1979*. Militanza, violenza, sconfitta, memoria, Feltrinelli, Milano.
7. Giovanni Moro, 2007. *Anni Settanta*, Einaudi, Torino.
8. Jeffrey Zani, Il terrorismo italiano visto da Pier Paolo Pasolini, (In linea). Wordpress.com. Consultato il: 25.08.2018
9. Manuela Sirtori, LA GENESI DEL TERRORISMO DI SINISTRA. E. Storia, (In linea). <http://www.e-storia.it/Public/e-Storia-Anno-III-Numero-1-marzo-2013-Articolo-6.pdf>. Consultato il: 25.08.2018.
10. Pier Paolo Pasolini, 1975. *Scritti corsari*. Garzanti. Milano.
11. Pier Paolo Pasolini, 1996. *Le belle bandiere*. Dialoghi 1960-1965 , Editori Riuniti, Roma.
12. Pier Paolo Pasolini, Scritti corsari, Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia. 10 giugno 1974. (in linea) <http://pasolinipuntonet.blogspot.com>. Consultato il :25.08.2018
13. Pier Paolo Pasolini, "l'articolo delle lucciole". *Corriere della Sera*, 1° febbraio 1975.
14. Pier Paolo Pasolini in *Il Corriere della Sera*, 01.03.1968(In linea) <https://www.corriere.it>. Pier Paolo Pasolini in *Il Corriere della Sera*. Consultato il: 02.01.2018

